

Parrocchia, volto amico della Chiesa



Come dice il termine “parrocchia” dobbiamo diventare “Chiesa che vive tra le case degli uomini”, porta aperta sul territorio, volto amico e popolare della Chiesa per le persone che lo abitano.

La vocazione essenziale è di “**evangelizzare la vita**” delle persone, perché nelle scelte più importanti siano illuminate e plasmate dalla fede cristiana, così che tutti possano, attraverso di lei, “vedere” Gesù e sperimentare il suo amore.

Per dire Dio oggi, dato che si è rivelato come “amore”, c'è un modo sicuro: **sorprendere - come lui - amando**. Che Dio ci ami in modo che stupisce, l'ha dimostrato e lo mostra col dono di Gesù: un amore che l'ha spinto a “dare la vita” perché noi avessimo la vita.

Dunque è compito della Chiesa – come segno credibile, anche se sempre inadeguato, dell'amore ricevuto – far incontrare gli uomini e le donne con l'amore di Dio e di Cristo, che viene a cercarli.

Racconta mons. Riboldi, già vescovo di Acerra: *Un giorno una poliziotta, incaricata di proteggermi, quando la mia vita era a rischio, mi chiese: - Ma chi glielo fa fare a rischiare tanto? - Chi gliel'ha fatto fare a Dio di finire in croce? Meritavamo noi uomini che Dio giocasse se stesso? - le risposi. - E' difficile per noi capirlo - mi ribattè lei - però è la grande carta che la Chiesa può giocare per essere credibile.*

Ecco la nostra responsabilità: **costruire la civiltà dell'amore!** Non costruisco la civiltà dell'amore quando non apprezzo lo sforzo degli altri; quando pretendo l'impossibile, quando sono indifferente al bene e al male degli altri; quando non perdono, non chiedo scusa, non faccio il primo passo per riconciliarmi, anche se mi sento offeso o credo di avere ragione.

Non costruisco la civiltà dell'amore quando lascio solo chi soffre e mi scuso dicendo: “Non so cosa dire, non so cosa fare, non lo conosco,...”. Oppure quando penso solo ai fatti miei, al mio interesse e tornaconto, al mio benessere e, dicendo “non ho tempo”, tratto gli altri come scocciatori; o quando taccio di fronte alla menzogna, all'ingiustizia, alla maldicenza, alla disonestà, solo per... evitarmi delle noie. Non costruisco la civiltà dell'amore quando rifiuto la fatica e quindi scanso la croce.

Invece costruisco la civiltà dell'amore quando al posto del “no” metto un “sì”, al posto del rancore metto il perdono, al posto della morte metto la vita, al posto dell'io metto Dio.

Ecco perché dobbiamo continuamente “contemplare il volto del Risorto”, perché lui ci insegna come vincere la grande sfida per costruire una civiltà dell'amore, foriera di pace e bene per tutti!